RELATIONE

DELLA CAVALCATA REALE,

Seguita in questa fedelissima Città di Napoli il dì 14. Gennaro 1680.

Per le feste delle Nozze Reali del Rè N.S. che Dio guardi.

COmparve pur alla fine il giorno tanto desiderato da questa Fedelissima Città di Napoli, nel quale doveva, con vivi segni di cordialissimo effetto, mostrare à tutte le Nationi del mondo l'ardenza nel servire il proprio Signore, & anco servire loro di norma di fedeltà, e d'amore. E come che la Nobiltà, e Popolo di essa si sono dimostrati sempre ambitiosi di gloria, stimaronsi sodisfatti à bastanza, quando si viddero applicati per ordine di quest'Eccellentissimo Sig. Marchese de los Velez, nel sollennizzare con ogni maggior pompa, e decoro la felice consumatione del matrimonio di Sua Maestà, che Dio guardi. Che però in esecutione di esso, si diede principio alle feste, Sabbato sera 13. del corrente. Comparve tutta la Città in questa, come nelle due segrenti, così luminosa, che la notte emulando gli splendori del giorno, non invidiava i raggi del Sole. Tutte le Fortezze si viddero accerchiate similmente di lumi, con tal ordinanza disposti, che non potevi discernere altro ch'vn globbo di fiamme, le quali lambendo le piante di nostra Donna della Concettione, che nelli Stendardi di ciascun Castello miravasi dipinta, parea garreggiassero con la pallida Luna, che sotto i piedi teneva la medesima Imagine. Il Palazzo Regio, e le case de Titolati, Regij Ministri, e Nobiltà erano parimente illuminate da quantità di torcie, & in ogn'una di esse ardeva il cuore di ciascuno, perche l'amore che li Napolitani portano à S.M. è così ardente, che si risolue in fiamme di vivo affetto.

La Domenica poi seguente comparve il giorno così sereno, e tranquillo, che sembrava volesse anch'egli secondare l'allegrezza commune, nella quale era immersa tutta la Città. E benche poco doppo il Sole nascondesse i suoi raggi sotto la cortina delle nuvole, ciò fece, ò perche si vergognava d'entrare in concorrenza con S.E. (e però ne pianse, con mandare un poco d'acqua in terra per segno del suo rossore) ò per formarli l'ombrella, acciò non fusse ripercossa da' raggi suoi. Il doppo pranzo seguì la Cavalcata Reale, e quantũque la giornata venisse alquanto disturbata dal tẽpo piovoso, non di meno si conobbe, che dalla tardãza nell'uscire di S.E. dal suo Real Palazzo haveano preso ardire le nuvole di funestarla, ma restarono ben presto deluse, mentre à pena comparve quella, che rasserenossi l'aria, rallegraronsi i cuori de' spettatori, & il sole di nuovo si fece vedere ridente.

Com-

Comparve S.E. vestita di gala, ornata di gioje, e pietre pretiose. La livrea della fameglia al numero di 90. trà paggi, staffieri, lachè, cocchieri, e famigli era di broccato col fondo di raso verde, con maniche, e tracolle ricamate, addittando col colore à questa Fedelissima Città, e Popolo che già s'erano adempite le lor speranze in vedere congionto in casto Imeneo il lor Monarca CARLO SECONDO. Portò in questa funtione la sua più ricca, e vaga carozza, che con giusta raggione poteasi chiamare il Carro del Sole, se dietro la poppa di essa si vedea una Venere, intorno alla quale suolacchiavano molti Amorini di scoltura così singolare, che non mancava altro loro, ch'il fiato per stimarli animati. Tutto il resto non era inferiore nè gl'intagli, scorgendosi in ciascuna benche minima particella nuova materia di stupore. Vi si portava anco una sedia à mano nuova, ricamata tutta à fogliami d'oro, di prezzo inestimabile, per i lavori, che in essa miravansi.

Ogni qual volta si deve fare Caualcata Reale, s'eligge vn Sindaco da una Piazza de' Nobili, il quale in tal funtione rappresenta la Città, e tutto il Regno. Sortì questa volta l'elettione in persona del Sig. Consigliero D. Michele Musettola Cavaliero della Piazza di Montagna, il quale spiegò una livrea assai grave, e ricca di color muschio, & azzurro, ripiena tutta di trene d'oro, con maniche ricche d'oro. La sua fameglia consisteva in 40. persone, trà paggi, staffieri, lacchè, & altri. La carozza era molto vaga, e ricca di velluto azzurro da fuori con francie, e trene d'oro, & al di dentro di broccato parimente azzurro, attorniata da lucidissimi cristalli a specchio, e l'intaglio era singolare, e la sedia di broccato dell'istesso colore azzurro. Sedosi dunque detto Sig. Sindaco portato al Tribunale di S. Lorenzo, ove l'aspettavano gl'Eletti della Città, e numerosa comettiva di Cavalieri, e Titolati, s'inviarono tutti assieme à Palazzo, e cōplimentata S.E. si diede principio alla Cavalcata, la quale fù disposta nella maniera seguēte.

Precedevano le Trombette del Tenente Generale della Cavalleria di questo Regno Frà D. Virginio Valle, doppo due Ajutanti di Cavalleria con detto Sig. Tenente generale, i quali erano seguitati da 4. Compagnie di cavalli, oltre modo vistose, e vaghe per la concorrenza che fecero i lor Capitani. Doppo questi seguivano le Trombette della Città, appresso le Trombette Regie, & indi comparvero li Capitani di giustitia tutti à cavallo, con bellissimi fornimenti, e vestiti, e doppo la carozza più ricca di S.E. tirata da sei cavalli, e seguitata da quella del Sindaco, ch'era tirata da quattro, e doppo la sedia di S.E. & appresso quella di detto Signore, e con il medesimo ordine due cavalli di rispetto, uno di S.E. e l'altro del Sindaco riccamente forniti. Seguitavano le Trombette di S.E. vestiti di broccato verde, in tutto uniformandosi alla livrea; e doppo sei cavalli da maneggio di S.E. con fornimenti così ricchi, che rapirono la vista di tutti, & in particolare vi erano due, uno con la sella, e fornimenti di filagrana, e l'altro di nastri intessuti d'oro.

Dava poi principio alla Cavalcata de' Cavalieri, e Titolati, D. Emanuele d'Aguirre, Tenente della Guardia Alemana, il quale era scortato da dodeci soldati della medesima, tutti con vestiti nuovi all'usanza, sincome comparve tutta la guardia, la quale divisa in due ale fiancheggiava la Cavalcata, acciò dal gran numero di carozze, e popolo, che vi erano accorsi à vedere, non fusse impedito il camino. Non è dubbio che bisognarebbe formare fogli intieri, se si volessero distintamente descrivere le gale, le gioje, le pietre pretiose, & il fasto, col quale comparvero i Titolati, e Cavalieri, solo si può dire, che si viddero tutti così vagamente vestiti, e con tanta magnificenza, che senza jattanza si può affermare esser gionta al non plus ultra la magnificenza Napolitana, mentre erano abbi-

gliati

gliati con gioje, piume, & altre vaghissime gale, circondati di foltissimo stuolo di staffieri, e lachè con ricchissime livree di varij, e capricciosi colori, tutti guarniti d'oro, e d'argento, conducendone gran parte di essi sino al numero di 26. e 30. per ciascuno. Veniva terminata questa Nobilissima comparsa di Cavalieri dalli due Tenenti di Mastro di Campo Generale D. Filippo del Rossi, e D. Antonio d'Almaldia.

Seguiva appresso il Maestro di Cerimonie della Città, assieme con li quattro principali Officiali di essa, vestiti all'antica con toghe, e barette nere, & i cavalli con gualdrappe di velluto nero, e questi erano preceduti dalli Portieri della Città in numero di 24. vestiti di rosso con maniche, e calzoni di damasco rosso, e con bastoni in mano, con l'arme della Città in ciascuno delli detti bastoni. Doppo seguivano tre Eletti nobili della Città, con quello della Piazza del fedelissimo Popolo, vestiti di velluto rosso, con scarpe, berette, e gualdrappe del medesimo, guernite con passamani d'oro, e con robboni di broccato.

Comparvero poi li quattro Portieri di Camera di S.E. assai vagamente vestiti con robboni di broccato cremesino, guerniti di francie d'oro, con berette di velluto rosso, portando ciascuno una mazza d'argento in mano, con l'arme di S.M. & in mezzo di essi andava il Rè dell'armi (Officiale così chiamato) co'l solito robbone di damasco rosso, passamanato d'oro, & un Scettro d'argento in mano. A questi succedevano due de' sette Officij del Regno, cioè il Sig. Marchese di Fuscaldo Gran Giustitiero, & il Sig. Prencipe di Belmonte Gran Siniscalco, vestiti di porpora, con mozzetto d'armellino alla Reale, con gualdrappe di velluto, e beretta rossa. Appresso comparve il Sig. Prencipe di Cellamare, Capitano della Guardia Alemana di S.E. e doppo il Sig. Vicerè co'l Sindico à man sinistra.

Veramente in quest'occasione, non meno che nell'altre, diede S.E. segni della sua innata generosità perche oltre la giovialità che dimostraua nel volto, per le strade ove passava andava dispensando gran quantità di monete d'oro al popolo, che allegro, e festante l'usciva all'incontro con suoni, e canti, gridando ad alta voce il sempre viva un Prencipe così generoso. E non recò meraviglia quest'attione, sapendo ben tutti, essere solito, & antico costume di S.E. il tenere sempre aperte le mani à i doni, & alle gratie.

Dietro S.E. veniva il Conseglio Collaterale, così de Togati, come di Cappa corta; il Conseglio di S. Chiara, il Tribunale della Regia Camera della Summaria, e quello della Gran Corte della Vicaria, e l'Auditore generale dell'Essercito. Marchiava doppo la Compagnia di lancie di S. E. condotta dal suo Tenente Sig. Marchese di Tarazena, cugino di S.E. il quale comparve assai pomposo nel vestito, e nella vaga livrea che spiegò nella presente funtione. Succedevano poi la Carozza di rispetto di S.E. con l'altre della camera, con tutti li creati del. E.S. superbamente vestiti di gale, e gioje, che si può dire lasciassero la stupidezza per dove passavano, chiudendo la Cavalcata quattro altre Compagnie di cavalli.

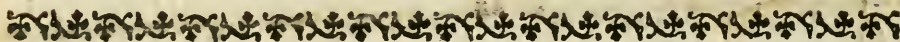
Con questo bell'ordine si portò S.E. alla Catredale, che comparve sontuosamente apparata di damaschi con francie d'oro, e di contratagli, per ordine del Sig. Cardinale Arcivescovo, il quale alla presenza di S.E. e di tutta la cometiva intonò il Te Deum laudamus, che fù seguitato dalli Musici di quella Cappella, alli quali fece Eco sonora la Salva Reale di tutte queste Fortezze, come anco quella dello Squadrone di Fanteria Spagnola piantato nella Piazza del Castello novo, e quella del cannone di tutte le Galere di questa Squadra.

La Sig. Viceregina si portò à vedere la festa nel Palazzo del Sig. Duca di Maddaloni, ove fù accolta servita, e trattata regiamente dalla Sig. Duchessa.

Per tutte le Piazze che passò la cavalcata concorsero à gara i generosi Napolitani à sui-

à sviscerarsi con la contributione di ricchissimi apparati, i cuori per consacrarli vittime innocenti d'amore sotto le piante del suo Rè, ch'in più luoghi si vidde in vaghe tele dipinto. Gareggiavano del pari la dovitia de' drappi artificiosi, e la pittura de' più eccellenti Maestri, mentre la varietà di colori, e le ricchezze de' freggi d'argento, e d'oro, ch'appagavano la vista, accresceva il giubilo, e l'allegrezza universale.

Ad istanza del Sindico il Sig. Vicerè passando per le Carceri di S. Giacomo, fè la gratia à tutti li carcerati, purche non vi fusse interesse di parte; e l'istesso fè passando per quelle della Gran Corte della Vicaria, e dell'Arte della seta. E ben era dovere ch'in giorno di tanta allegrezza, ne fussero partecipi anco coloro, che ritrovavansi immersi in quelle oscure caverne: E s'è proprio del Sole rischiarar l'universo, e compartire la sua luce à mortali, S. E. essendo Sole fè provare i suoi benegni influssi à chi forse privo d'ogni humano soccorso, giaceva sepolto frà le tenebre d'un'oscura priggione. Si ricondusse poscia la Cavalcata in Palazzo con S. E. facendo corona à tal giorno un nobile festino, fatto preparare da S. E. nella Sala Reale, ove intervennero le Dame con superbe gale. E doppo rappresentata dalli Musici della Real Cappella l'introduttione al festino, si spiccò dalla cima del sontuoso Teatro, con ingegnoso artificio un'Amorino, che presentò à S. E. una torcia accesa, con la quale cominciò il ballo maestosamente, e poi la diede ballando à D. Giovanna Carrafa Marchese di Gagliati, moglie del Sindico, che continuò, e mantanne il ballo, che durò fino all'otto hore della notte.

Seguitaranno tuttavia queste festose dimostrationi con giuochi di Caroselli, Tornei, corso di lancie, e feste de Tori, essendosi già distribuiti, e segnalati li Titolati, e Cavalieri, che si douranno accingere all'opra.

IN NAPOLI, Per Lodouico Cauallo M.DC.LXXX.

Con Licenza de' Superiori.